

# CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

21.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

#### INDICE

	PAG.
<b>Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: CID, UIL Giovani, CISL, Associazione per la pace, Anagrumba, Associazione nazionale musicisti di jazz:</b>	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 9, 10, 11, 21
Amalfitano Domenico .....	17, 19, 20,
Di Prisco Elisabetta .....	14
Fornari Luca, <i>Rappresentante dell'Anagrumba</i> .....	11, 15, 18, 19
Lotti Flavio, <i>Presidente nazionale dell'Associazione per la pace</i> .....	5
Lusetti Renzo .....	16
Messina Salvo, <i>Rappresentante del CID</i> .....	9, 10, 17
Tommaso Bruno, <i>Presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz</i> .....	7, 16, 20

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: CID, UIL Giovani, CISL, Associazione per la pace, Anagumba, Associazione nazionale musicisti di jazz.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: CID, UIL Giovani, CISL, Associazione per la pace, Anagumba ed Associazione nazionale musicisti di jazz.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

Desidero innanzitutto ringraziare i nostri cortesi interlocutori – tra i quali risultano, per il momento, assenti i rappresentanti della UIL Giovani e della CISL – per aver accolto l'invito della Commissione.

Ritengo opportuno illustrare brevemente la traccia di lavoro da noi seguita, onde consentire ai nostri gentili interlocutori di orientare meglio i loro interventi.

Come essi hanno potuto apprendere dal testo – che è stato loro distribuito – della delibera con cui la Camera dei deputati ci ha affidato il compito di svolgere l'inchiesta sulla condizione giovanile in Italia, lo spazio entro il quale dobbiamo operare è abbastanza ampio e complesso. Pertanto, questo incontro è

una prima presa di contatto, durante la quale conoscerci, scambiarci impressioni ed esporre alcune prime considerazioni, ma forse anche – ed è per questo che desidero riassumere la traccia del nostro lavoro – cominciare ad entrare nel merito delle tematiche, a nostro avviso emergenti, che hanno formato oggetto del lavoro finora svolto, o che ne formeranno oggetto nelle prossime settimane o nei prossimi mesi.

Il pericolo per questa Commissione, in un universo tanto vasto quanto è la materia di cui essa si occupa, è che finisca per disperdere la propria attività. Infatti, ciascuno dei punti previsti nella delibera cui ho fatto cenno poc'anzi è così complesso (ed insieme così affascinante) da essere paragonabile ad una sorta di buco nero, nel quale si rischia di perdersi dimenticando lo scenario complessivo dell'inchiesta.

Lo sforzo della Commissione è, dunque, quello di mantenere una coerenza di scenario e, nello stesso tempo, di approfondire tutta la problematica relativa alla materia oggetto dell'inchiesta, con particolare riguardo a quanto è stato ritenuto prioritario, sia in termini di previsione, sia in termini di lavoro.

In tale senso, abbiamo innanzitutto condotto un'indagine approfondita sulla condizione dei giovani durante lo svolgimento del servizio di leva, effettuando audizioni e visite a caserme ed a basi militari. Dobbiamo, quindi, tendere ad individuare delle conclusioni per potere formulare dei suggerimenti.

Abbiamo inoltre attivato un primo contatto con la RAI, allo scopo di affrontare il problema del rapporto tra giovani ed informazione, che presenta diversi

aspetti, uno dei quali riguarda il nostro stesso modo di lavorare intorno a tale rapporto, giacché abbiamo bisogno di raggiungere le realtà sociali giovanili non organizzate. Il ricorso ai *mass media* potrebbe rappresentare, a nostro parere, un modo per stabilire tale contatto. Dunque, il rapporto tra giovani ed informazione è anche rapporto tra Commissione ed informazione e tra Commissione e giovani non organizzati sul piano associativo.

Un altro degli aspetti del problema è quello relativo all'attività dei *mass media* volta a conoscere i giovani ed il modo in cui essi raggiungono l'informazione (in particolare, al modo in cui i talenti possono essere segnalati attraverso i canali dell'informazione).

Si tratta, insomma, di un universo di problemi complicato, sul quale abbiamo appena aperto il discorso con una serie di audizioni di dirigenti della RAI. Abbiamo anche deciso che, al termine dei nostri lavori, dovrà svolgersi una conferenza nazionale (probabilmente con il coinvolgimento di giovani di altri paesi europei) per fare il punto della situazione. Non sappiamo, infatti, se la nostra attività cesserà ad un anno dal suo inizio, o se, invece, la Camera dei deputati consentirà una proroga di essa, considerata la complessità di un'inchiesta che difficilmente potrà concludersi nei tempi prestabiliti.

Ho delineato una prospettiva cui ritengo dobbiamo tutti insieme prepararci, perché culminerà in una manifestazione di livello tale da coinvolgere interamente l'associazionismo giovanile e, quindi, anche gli organismi qui rappresentati dai nostri cortesi interlocutori.

Quanto alle priorità, abbiamo scelto tre argomenti, che saranno da noi affrontati subito dopo questa fase intensa di consultazioni e che sono stati da noi definiti come condizioni di disagio giovanile che si trasformano in emergenze sociali. Esse sono rappresentate dalla disoccupazione giovanile, dalla tossicodipendenza e dall'immigrazione da territori extracomunitari.

Su tali argomenti – che erano stati da noi inseriti nell'ordine dei lavori fin dallo

scorso mese di giugno e che si sono rivelati, stando a notizie di cronaca, effettivamente coincidenti con altrettante emergenze sociali – la Commissione lavorerà (prioritariamente ma non esclusivamente, giacché è necessario nel frattempo capire meglio l'ambito complessivo nel quale essa deve operare) nei prossimi mesi.

Ho voluto presentare ai nostri gentili interlocutori lo scenario della nostra attività ed informarli, per grandi linee, su quanto finora è stato da noi fatto e su come il nostro lavoro sarà organizzato in futuro, allo scopo di offrire ad essi una traccia lungo la quale possano orientare i loro rispettivi interventi, pregandoli di contenere le loro esposizioni secondo un criterio di autoregolamentazione ed invitandoli ad esprimere impressioni, suggerimenti e considerazioni metodologiche di carattere generale e di carattere particolare, in base alle peculiarità delle loro rispettive esperienze.

Prima di dare loro la parola, desidero citare un altro obiettivo della nostra inchiesta: quello di individuare, al termine dei nostri lavori, la struttura di un osservatorio.

Come un tale osservatorio dovrà essere configurato? Come una sorta di banca dati? Come un centro di coordinamento, di stimolo e di promozione di politiche giovanili?

Evidentemente, il problema di come amministrare la politica per i giovani nel nostro paese verrà, prima o poi, all'ordine del giorno di questa Commissione, essendo stato, già negli anni 1968 e 1969, oggetto di ricerca da parte della « Commissione Moro » ed essendo stato successivamente affrontato dalla commissione istituita per l'anno internazionale della gioventù.

Sono state avanzate diverse ipotesi e proposte, delle quali si occuperanno un comitato esecutivo e lo stesso Parlamento.

La problematica in esame è, dunque, affascinante ed è stata assunta, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, anche da regioni ed enti locali, divenendo così coinvolgente non solo in senso trasversale (a livello di Go-

verno) bensì anche in senso verticale. Si tratta, quindi, di una materia assai complessa. Anche su questo fronte dovremmo, alla fine, dare suggerimenti.

Ecco lo scenario nel quale vi prego di immergervi per fornire alla Commissione il vostro contributo, del quale anticipatamente vi ringrazio.

Desidero infine pregare i nostri ospiti di voler compilare la scheda che è stata loro consegnata, che permetterà alla Commissione di avere utili dati relativamente alle associazioni che rappresentano e di capire nel contempo ciò che ancora manca, quella parte dell'universo giovanile ancora sconosciuta e non organizzata.

Vi informo, da ultimo, che delle nostre sedute è redatto un resoconto stenografico (di cui potete chiedere copia agli uffici di segreteria), che vi permetterà di seguire i nostri lavori ed eventualmente anche di intervenire con memorie scritte.

FLAVIO LOTTI, *Presidente nazionale dell'Associazione per la pace*. Ringrazio per l'opportunità che ci avete offerto, auspicando che si tratti dell'avvio di un rapporto stabile e non, com'è avvenuto in altre occasioni, estemporaneo.

Credo, innanzitutto, che sia opportuno non esprimere opinioni personali in merito alla tematica giovanile – come pure sarei tentato di fare – ma attenersi all'esperienza dell'associazione che rappresento.

La nostra è un'associazione giovane, dal punto di vista della data di nascita, in quanto si è costituita formalmente solo due anni fa, nel febbraio 1987. È frutto tuttavia dell'esperienza, del lavoro, della mobilitazione pacifista sviluppatasi a partire dai primi anni ottanta (ricorderete certamente la grande manifestazione del 24 ottobre 1981 contro l'installazione dei missili a Comiso). Allora ci chiamavamo Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Da quell'esperienza, di carattere federativo, è nata la necessità di costituire un'associazione vera e propria, con un proprio statuto e regole democratiche di comportamento. In proposito siamo,

insieme con l'AGESCI, l'unica associazione in cui le responsabilità sono equamente divise tra uomini e donne.

Il primo elemento interessante è, appunto, il fatto che dopo sette anni di iniziative per la pace in Italia, con la spinta e l'impegno soprattutto degli studenti, delle giovani generazioni, è maturata l'esigenza di avere un organismo, un punto di riferimento consolidato e non più, anche in questo caso, estemporaneo e frammentato. È emerso sostanzialmente il bisogno di un maggiore e diverso rapporto con la politica e con le istituzioni, viste non solo – ne è testimonianza la vicenda degli euromissili – come la controparte, ma anche come una sorta di muro di gomma che non ascolta le richieste e le spinte che provengono da tali istanze.

Tre sono le iniziative, i filoni principali di lavoro della nostra associazione, composta per la maggior parte (circa il 65-70 per cento) da giovani, con una maggioranza di elementi femminili. Vi faremo, comunque, pervenire dati più precisi.

La prima iniziativa riguarda l'obiezione di coscienza. Ad essa partecipano centinaia di altre associazioni di vario schieramento: laico, religioso, politico.

La nostra azione si svolge nelle scuole ed all'esterno di esse. Recentemente, abbiamo realizzato forme di digiuno per sollecitare l'approvazione del nuovo testo di riforma sull'obiezione di coscienza (che purtroppo sembra ancora una volta bloccato in Parlamento). In esso si prevedono norme sulla smilitarizzazione, sulla riduzione della durata del servizio di leva, sul rilancio e sulla riqualificazione del servizio civile. La recente decisione della Corte costituzionale ha entusiasmato molti giovani.

La possibilità di non penalizzare, con una durata di diciotto mesi, il servizio civile, e di equipararlo a quello militare rappresenta un elemento sicuramente interessante che porterà nel giro di poco tempo (dopo che sarà stata approvata la legge) decine di migliaia di giovani a scendere in campo. In tale senso, stiamo già elaborando specifici studi, che presen-

teremo nelle sedi appropriate, sulla qualità ed il genere di servizio civile che i giovani potranno svolgere in alternativa al servizio militare.

La seconda iniziativa della nostra associazione concerne la promozione della cultura della pace. Anche da questo punto di vista non possiamo che registrare forti resistenze. L'ambito privilegiato è quello dell'intervento nelle scuole e nelle università. Siamo promotori, in alcune città italiane, di università autogestite, anche se in rapporto con quelle ufficiali; organizziamo corsi e cerchiamo di promuovere iniziative per gli insegnanti oltre che per gli studenti. La difficoltà più grande è quella di rendere permanente nelle scuole un impegno nell'educazione alla pace.

Devo dire che le difficoltà della scuola e della riforma relativa impediscono tuttora un serio approccio a questi problemi, che sono noti a tutti. Da parte nostra, non ci siamo limitati ad una denuncia; il nostro impegno è quello di realizzare nelle scuole, a dipendenza comunale o provinciale, programmi concreti di sperimentazione, tali da portare già a delle esperienze e non solo a proposte teoriche.

La terza iniziativa riguarda la solidarietà. Il nostro impegno è anche diretto al problema del razzismo. Siamo impegnati, anche in questo campo, sulla base di una spontanea sensibilità. La nostra non è un'organizzazione di tipo partitico o di tipo verticistico; pertanto, tutte le iniziative sono gestite con grande autonomia e con grande libertà, anche a livello locale; la nostra associazione si preoccupa di coordinarle e di dare ad esse una funzione politica ed una maggiore efficacia.

Ci stiamo occupando, per esempio, della realizzazione di cooperative di lavoro con gli immigrati (in Toscana ve ne sono alcune, già funzionanti da molto tempo) e dell'organizzazione di centri di accoglienza per gli immigrati. Si tratta di esperienze che possono essere da noi realizzate solamente ove si riesca ad ottenere un appoggio concreto, innanzitutto da parte degli enti locali e delle organizzazioni sindacali.

Sempre in tema di solidarietà, desidero segnalare l'iniziativa principale intorno alla quale stiamo muovendoci a livello internazionale e della quale sono protagonisti, nella stragrande maggioranza, i giovani. Mi riferisco alla solidarietà a favore della Palestina.

Da due anni a questa parte, organizziamo dei campi per la pace, di solidarietà con il popolo palestinese, che realizziamo direttamente in Palestina, nei territori occupati. Ogni anno, circa 150 giovani si recano in Palestina per fare questa esperienza.

Inoltre, stiamo organizzando, per il 29, 30 e 31 dicembre di quest'anno, una marcia europea per la pace in Palestina, che vedrà la partecipazione — come auspichiamo — di parlamentari italiani e di altri paesi europei, nonché degli eurodeputati. Crediamo che sarà un avvenimento molto importante.

Ho citato un'iniziativa che viene gestita direttamente dalla nostra associazione. Vi sono, però, molte altre forme di solidarietà concreta che coinvolgono i giovani. Per esempio, vi sono molte scuole che hanno adottato bambini palestinesi e che inviano ciascuna, ogni mese, 100 mila lire ad un bambino palestinese da noi indicato, con il quale viene così stabilito un vero e proprio rapporto.

Si tratta di iniziative seguite ormai, in Italia, da 2.500 tra persone e nuclei pluripersonali (come, per esempio, scuole o classi), che si sono impegnati ad inviare ogni mese, per tre anni, la somma di 100 mila lire.

Concludo il mio intervento ricordando che la nostra attività è basata totalmente sul volontariato e sull'autofinanziamento. Dunque, i limiti della nostra iniziativa derivano proprio da tale caratteristica. Siamo consapevoli del fatto che tale problema non riguarda solo noi. Esso si pone, però, con particolare urgenza per noi; perciò stiamo cercando di contribuire allo sviluppo di un maggiore raccordo tra tutte le associazioni — sia di giovani, sia di adulti — affinché si pervenga alla emanazione di un provvedimento legislativo

(essendo già alcuni progetti di legge all'ordine del giorno in sede parlamentare) riguardante il finanziamento dell'associazionismo.

Si tratta, a nostro parere, di un dato di assoluta importanza. Certo, vogliamo fare assegnamento principalmente sui nostri mezzi e sulle nostre risorse. Tuttavia riteniamo che sia responsabilità delle istituzioni quella di rispondere a tale nostro impegno.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz, Bruno Tommaso.

**BRUNO TOMMASO, Presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz.** L'Associazione nazionale musicisti di jazz è stata fondata nel febbraio di quest'anno.

Il nostro paese, situato com'è al centro del Mediterraneo, può apparire estraneo ad una cultura musicale che evoca, soprattutto ai non informati, qualche cosa di molto lontano geograficamente.

In realtà, non è così. Il fatto che in Italia sia nata un'associazione di musicisti di jazz (che raggruppa in sé la maggior parte dei professionisti e una parte, per ora minoritaria, di semiprofessionisti) significa che la musica jazz ha avuto, dall'ultimo dopoguerra in poi, in Europa e fuori dall'Europa, uno sviluppo molto interessante, che per certi aspetti rispecchia l'origine di tale stile musicale, che è multietnica. Il jazz, infatti, è nato e si è sviluppato attraverso un'unione – inizialmente forzata, se vogliamo – di linguaggi, essendo stato inventato dai neri afroamericani (che stavano in America non per loro volontà ma perché portati lì come schiavi), i quali, entrati in contatto con la civiltà di quel continente, avviarono per primi quel genere musicale che poi andò sviluppandosi grazie ad una serie di apporti successivi. Di conseguenza, il jazz, quale è e quale va sviluppandosi oggi, rappresenta, a nostro parere (e non solamente a nostro parere), una cultura musicale che riguarda un po' tutto il mondo. È una forma musicale che ha avuto ed

ha tuttora continui scambi con tante altre forme musicali, dalle quali è influenzata e sulle quali ha influenza. Pertanto, il jazz suscita moltissimo interesse nelle nuove generazioni. Pur tuttavia, a fronte di tale enorme interesse da parte dei giovani, anche al fine di imparare e – almeno per una parte di essi – di affrontare tale tipo di musica sul piano professionale, non c'è nel nostro paese un adeguato riscontro legislativo.

Desidero, a questo punto, fare alcune precisazioni, delle quali codesta onorevole Commissione è di certo al corrente.

La prima precisazione riguarda la formazione professionale.

La legge sui conservatori musicali risale al 1930 ed era, in quel tempo, probabilmente idonea all'equilibrio musicale esistente in Italia ed alle esigenze culturali della popolazione. Tale legge, riprendeva in gran parte il contenuto di un decreto del 1918. Successivamente al 1930, furono emanati alcuni decreti legge, con i quali si tentò in qualche maniera di salvare il salvabile.

Dunque, il concetto di conservatorio è legato, attualmente, ad un'espressione musicale validissima storicamente, ma del tutto inadeguata alle esigenze odierne. È ovvio, pertanto, che uno dei primi oggetti del nostro studio sia stato l'elaborazione di una proposta di programma per l'inserimento della musica jazz – ma non solo di essa – a titolo ordinario, all'interno dei conservatori di musica.

Sempre in tema di carenze legislative, un altro aspetto, parallelo a quello didattico, è quello relativo allo spettacolo.

La legge n. 800 del 1967, concernente il nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali, non contiene nel proprio testo la parola « jazz ». In essa vi è solamente un articolo (l'articolo 40) in cui è prevista la destinazione di alcuni fondi (per un totale, all'epoca, di 200 milioni di lire) per una serie di attività aventi valore culturale. Il guaio è che anche l'attuale progetto di legge predisposto dall'ufficio legislativo del Ministero del turismo e dello spettacolo non prevede l'esistenza stessa del jazz.

Mi sembra dunque evidente la necessità, tanto per cominciare, di riconoscere sul piano legislativo questa forma musicale al pari di altre, giacché, pur non essendo l'unica forma cosiddetta « extracolta », essa ha ormai assunto, presso le nuove generazioni, un'importanza tale da farle meritare uno spazio adeguato.

Desidero a questo punto fornire alcune informazioni relative alle richieste formulate nella scheda che ci è stata consegnata, riservandomi di inviare successivamente dati più precisi.

L'Associazione nazionale musicisti di jazz ha circa 300 iscritti. È una cifra che ad occhio e croce può apparire esigua. In realtà, si tratta per la maggior parte di musicisti di professione, i quali a loro volta sono collegati con associazioni locali, o ne fanno parte. Di conseguenza, il numero dei professionisti e dei semiprofessionisti nel jazz sale a diverse migliaia.

L'età dei musicisti iscritti all'associazione è, nel complesso, giovanile (circa il 50 per cento di essi è al di sotto dei 30 anni). Le donne rappresentano – ahimé – circa il 10 per cento degli iscritti. Non è colpa nostra; giacché tale è, in questo momento, la realtà del jazz. Faremo del nostro meglio per coinvolgere un numero sempre crescente di donne.

Alla richiesta relativa alla nostra eventuale presenza in organismi rappresentativi, politici o di gestione, rispondo negativamente. La nostra, infatti, è un'associazione culturale; non è un sindacato, né un ufficio di collocamento per musicisti; vuol essere bensì un'associazione che informa, raccoglie dati e stimola. Pertanto, non abbiamo – né richiediamo – finanziamenti; ci autofinanziamo. Siamo disponibili a qualsiasi tipo di consultazione e di colloquio, ma al momento attuale non siamo presenti in organismi rappresentativi.

Per quanto concerne il quesito relativo a studi e ricerche effettuati, abbiamo da sette mesi, ossia dalla nascita dell'associazione, una commissione didattica che si sta occupando di elaborare un piano credibile, attuale, moderno per la realiz-

zazione di programmi di musica jazz nell'ambito dei conservatori di Stato. Va tenuto presente che corsi di musica jazz esistono in quattro conservatori (Bologna, Frosinone, l'Aquila e Lecce), ma sono considerati di ausilio didattico, non vi è obbligo di frequenza, né viene rilasciato alla fine un titolo di studio; in sostanza, essi dipendono dalla buona volontà dell'insegnante o del direttore.

Se vogliamo che i giovani abbiano una preparazione adeguata, occorre trasformare questi corsi dapprima in corsi straordinari permanenti – come vuole la prassi – e, dopo la necessaria sperimentazione, in corsi ordinari.

Un altro lavoro che stiamo portando avanti riguarda il « libro bianco » sui mali del jazz italiano; si tratta di uno studio che potrà essere ultimato non prima di due anni e che concerne tutte le malformazioni esistenti nella gestione della musica jazz. Debbo dire che per questo tipo di musica, nonostante la carente legislazione, si sono avuti finanziamenti da parte soprattutto di enti pubblici. Bisogna tuttavia vedere i criteri seguiti nella scelta di tali manifestazioni, che, a nostro parere, sono ispirate a intenti demagogici, puramente spettacolari, spesso solo commerciali, quasi mai utili per la crescita critica del cittadino, del giovane, dello studioso, dell'appassionato.

Altro lavoro cui ci stiamo dedicando, che può essere considerato come base dei due cui ho prima accennato, è la realizzazione della banca dati, che sta raccogliendo ed elaborando tutte le notizie relative all'attività musicale jazzistica, ai musicisti, a tutto l'indotto della musica, che vede un impiego di giovani molto più ampio di quanto non si creda. Per realizzare concerti, manifestazioni, tutto ciò che concerne i diversi aspetti della musica, vi è una partecipazione non solo di strumentisti, compositori e cantanti, ma anche di ogni genere di manodopera, per attività tecniche, organizzative e di segreteria. Spesso si tratta di lavoro non tutelato ed effettuato in modo molto discutibile. Anche di questo problema ci stiamo occupando.

In definitiva, poiché riteniamo opportuno, oltre che avanzare critiche, anche formulare proposte concrete e poiché scopo della Commissione è, tra l'altro, quello di dare suggerimenti, desidero segnalare alcuni punti su cui occorre intervenire.

Il primo intervento è relativo al riconoscimento esplicito del jazz nella nuova legge di riforma.

Il secondo riguarda la tutela dei livelli occupazionali dei musicisti italiani e comunitari, non perché siamo nemici di quelli extracomunitari, ma perché purtroppo nelle grandi manifestazioni la maggioranza schiacciante dei musicisti proviene dagli Stati Uniti, determinando anche un enorme esborso di denaro contante.

Il terzo tipo di intervento che sollecitiamo si riferisce all'istituzione di nuove cattedre, per l'insegnamento della musica jazz.

Il quarto, concerne l'incentivazione delle risorse finanziarie disponibili, soprattutto per iniziative che perseguano una seria programmazione divulgativa e la qualificazione e l'inserimento professionale dei giovani musicisti.

Si propone, inoltre, di sostenere l'attività dei giovani con borse di studio e con l'ampliamento di scambi didattico-culturali con paesi comunitari ed extracomunitari, con i quali tra l'altro l'associazione è collegata.

Infine, proponiamo di favorire, con un adeguato supporto economico ed organizzativo, tutti quei progetti sperimentali che, per i loro contenuti culturali, siano degni d'interesse.

Ringrazio i commissari per l'attenzione che hanno voluto dedicarmi.

**PRESIDENTE.** Siamo noi che la ringraziamo per averci dato la possibilità di spaziare su un versante originale, rispetto al taglio dei nostri lavori, e per gli interessanti suggerimenti avanzati.

Do la parola al rappresentante del Centro informazione disoccupati (CID), Salvo Messina.

**SALVO MESSINA, Rappresentante del CID.** Parlo brevemente di una esperienza specifica, quella romana, che ritengo possa avere qualche interesse.

Essa infatti concerne la realtà peculiare di una grande città su cui una riflessione, nel nostro paese, non è stata particolarmente sviluppata. Credo che la necessità di affrontare il problema della condizione giovanile presupponga anche l'esigenza di confrontarci con i contesti in cui esso si esplica. La condizione urbana e metropolitana connota in maniera particolare la condizione dei giovani, proprio per le questioni sottolineate dal presidente nel ricordare i lavori svolti dalla Commissione. La quantità e la dimensione dei fenomeni di una grande città finiscono per connotare la qualità della stessa condizione giovanile. Voi avete individuato tre punti (disoccupazione, tossicodipendenza ed immigrazione) che occorre studiare; ma vi sono altre questioni importanti da non sottovalutare, come quella dell'informazione e dell'uso dei *mass media*. Si tratta di problematiche che acquistano una loro dimensione ed un loro significato proprio perché inserite nell'ambito di una grande città.

Il nostro centro opera da circa quattro anni a Roma, fornendo servizi a circa 5 mila giovani ogni anno: tanti, ma pochi rispetto ai disoccupati di quest'area metropolitana. Il nostro lavoro ci ha consentito di riflettere su un insieme di questioni che riguardano appunto la condizione giovanile dal punto di vista dell'orientamento e dell'inserimento nel mondo del lavoro. La nostra esperienza potrebbe certamente essere utile ai lavori di questa Commissione, alla quale consegnerò del materiale che abbiamo elaborato e che dà conto dell'esperienza da noi compiuta.

Una prima questione, tra le tante sul tappeto, che desidero sottolineare è quella relativa all'assenza nelle grandi città (mi riferisco in particolare a Roma) di servizi organici a favore dei giovani. In città come Roma, non solo non esiste più la « piazzetta » in cui in passato i giovani si riunivano, ma manca qualsiasi tipo di servizio organico di sostegno ai giovani,

nella loro condizione di giovani e, soprattutto, di giovani che cercano lavoro. Essi si muovono in assenza assoluta di identità; ed i vecchi strumenti di supporto di carattere pubblico (mi riferisco al sistema scolastico ed a quello del collocamento) non solo non sono compenetrati l'uno nell'altro, ma soprattutto fanno fatica a cogliere le novità intervenute. Nel campo della scuola, per esempio, vediamo che in una città come Roma il livello di disagio scolastico è molto alto. Numerosi sono i casi di abbandono, per quanto riguarda alcune aree della città, non solo degli studi superiori ma anche di quelli inferiori, sopra la media nazionale. La condizione urbana connota quindi fortemente la situazione dei giovani in campo scolastico. Ciò ha un peso relevantissimo anche per quanto riguarda la possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. È vero che si parla di disoccupazione intellettuale giovanile, ma in concreto sappiamo che chi è in possesso di un titolo di studio uno « straccio » di lavoro lo trova sempre, magari con lo svolgimento di mansioni non adeguate al titolo di studio stesso. Penso soprattutto alle donne, che finiscono magari per diventare segretarie, anche se laureate; un lavoro, comunque lo trovano sempre. Non voglio entrare nel merito del problema. Voglio dire che la mancanza di una preparazione scolastica costituisce uno degli elementi di blocco nel processo di inserimento nel mondo del lavoro, o, in caso contrario, fa nascere attività di tipo molto marginale o addirittura di tipo sommerso, di cui Roma, per esempio, è piena.

L'altro caso che vorrei citare e che mi pare importante ai fini del ragionamento che desidero svolgere è dato dalla crisi delle politiche attive del lavoro.

In realtà, gli uffici di collocamento non sanno neanche quanti sono gli iscritti nelle liste. Le cifre relative alla città di Roma, infatti, non sono altro che proiezioni delle liste dei disoccupati di Rieti, perché — è questo l'oggetto della nostra quotidiana polemica con il Ministero del lavoro su tale problema — si è persa la possibilità di continuare a contare i di-

soccupati di Roma. Pertanto, il dato dei 300 mila disoccupati di Roma è assolutamente privo di consistenza giacché risulta dalla proiezione dei dati relativi al numero dei disoccupati ed a quello degli abitanti della città di Rieti.

Potrei citare altri esempi.

PRESIDENTE. Mi permetta l'interruzione.

Come spiega lei tutto ciò? Lei pensa che gli uffici del Ministero del lavoro siano sprovvisti di *computer*?

SALVO MESSINA, *Rappresentante del CID*. Lei vuol aprire, qui, una questione terribile.

PRESIDENTE. È un caso sorprendente.

SALVO MESSINA, *Rappresentante del CID*. È sorprendente, infatti, perché si è proceduto ad un'informatizzazione che non funziona in alcun modo. Adesso si sta tentando di tornare indietro, ma la situazione è veramente terribile. Comunque, posso assicurarle, signor presidente, che quanto ho detto è assolutamente vero.

PRESIDENTE. Esprimo sorpresa. Comunque, acquisiremo agli atti della Commissione tutti i dati che ci saranno da lei forniti.

SALVO MESSINA, *Rappresentante del CID*. Soprattutto quelli relativi all'esperienza del nostro centro informazioni, sui quali non mi soffermo.

Desidero svolgere ancora due brevi considerazioni. La prima riguarda l'importanza del rapporto tra i giovani e l'informazione, che costituisce uno dei temi fondamentali della vostra inchiesta.

A mio parere, uno dei momenti che caratterizzano negativamente l'esperienza dei giovani nel loro inserimento nel mondo del lavoro è dato dalla discriminazione nell'informazione. Com'è noto, chi è in possesso di maggiori informazioni ha maggiori possibilità di successo

nella rincorsa del posto di lavoro. Pertanto, noi insistiamo affinché siano creati dei centri nei quali i giovani possano ricevere informazioni sulle occasioni di lavoro, sulle modalità di ingresso nel mondo del lavoro e sulle forme di sostegno a nuove attività imprenditoriali che in una grande città esistono ma che nessuno riesce a vedere. Il dramma di una città come Roma è che nessuno vede le possibilità reali di occupazione nei settori del servizio alle persone, del recupero delle risorse eccetera. Si potrebbero fare migliaia di esempi di tale natura. Non esiste una struttura, articolata nel territorio, capace di analizzare tali fenomeni e, quindi, di aiutare i giovani nel loro inserimento nel mondo del lavoro. Dunque, quella del rapporto tra i giovani e l'informazione è, a mio avviso, una delle questioni fondamentali.

La seconda considerazione riguarda il problema dell'immigrazione dai paesi extracomunitari, rispetto alla quale o noi promuoviamo delle iniziative mediante le quali i giovani e le comunità di giovani possano realizzare delle forme di autodeterminazione nelle loro scelte, o, altrimenti, assisteremo ad una rincorsa tutta italiana da parte di giovani (che da qualcuno sono stati definiti come « vù svurtà ») che si affannano a presentare progetti e così via dicendo.

A me sembra fondamentale il problema del coinvolgimento delle comunità degli immigrati, allo scopo di realizzare alcuni progetti mirati.

Infine, alla richiesta da parte del presidente Savino di una nostra indicazione circa iniziative concrete che potrebbero essere sviluppate dal Parlamento e dal Governo per migliorare la condizione giovanile, desidero rispondere dando un modesto suggerimento.

Occupandomi di questioni giovanili, ho tratto dalla mia esperienza la convinzione che ci sia una disarticolazione degli interventi da parte dei vari ministeri che si occupano dei temi della condizione giovanile (ed in particolare del Ministero dell'interno e di quello del lavoro), nonché da parte delle regioni.

Il problema di fondo è, a mio parere, quello di individuare delle strategie che vengano a definire un quadro entro cui collocare anche le singole specificità, perché dall'analisi di queste ultime può derivare un arricchimento dell'esperienza. Sarebbe quanto mai utile un'indicazione da parte di codesta onorevole Commissione affinché si pervenga alla definizione di un quadro di riferimento entro il quale i singoli spezzoni possano essere collocati. Mi rendo conto, tuttavia, di quanto ciò sia difficile, in Italia, dovendosi vivere tutti i giorni l'esperienza della dispersione delle competenze.

Ringrazio per l'attenzione che mi è stata dedicata e mi dichiaro disponibile per collaborare ulteriormente con codesta onorevole Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il rappresentante dell'Anagrumba, Luca Fornari.

**LUCA FORNARI, Rappresentante dell'Anagrumba.** Anagrumba è l'acronimo dell'Associazione nazionale dei gruppi musicali di base.

Desidero contenere il mio intervento entro il limite dei dieci minuti, evitando di riprendere quanto è stato detto dal presidente all'inizio di quest'audizione, con riferimento ai problemi di carattere generale che caratterizzano anche la vita dell'associazione da me qui rappresentata.

L'Anagrumba è presente in 50 province del nostro paese, con associazioni locali; in altre 30 province, essa si avvale di comitati promotori, che stanno lavorando per costituire altrettante associazioni. Le associazioni a livello locale mantengono una loro autonomia attraverso propri statuti, pur richiamandosi ad alcuni principi generali dei quali parlerò più avanti.

L'associazione conta complessivamente 10 mila iscritti, a conclusione del tesseramento in questo secondo anno di attività ufficiale (pur funzionando, da oltre 5 anni, come Coordinamento nazionale dei gruppi musicali di base).

Parliamo di gruppi musicali di base perché, nell'ambito di un discorso che si rivolge alla musica, abbiamo preso in considerazione come punto di partenza il soggetto che riteniamo essere il più colpito dalla situazione e dal tipo di organizzazione oggi esistenti rispetto alla musica. Su tale argomento si è già espresso il presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz.

In Italia, i giovani che fanno musica sono - secondo una nostra stima ancora approssimativa, che però si basa sui dati relativi ai gruppi da noi organizzati ed a quelli che hanno aderito ad una serie di nostre iniziative delle quali dirò tra poco - almeno 500 mila (numero, a mio parere, sottostimato), a fronte della completa mancanza di una politica che sia volta a favorire l'approccio dei giovani alla musica, da quella classica, al jazz, al rock.

La nostra associazione, pur essendo partita come aggregazione dei gruppi rock, si rivolge in realtà a tutti i gruppi musicali. La presenza in essa di ragazze è scarsissima, perché per le donne c'è un ulteriore impedimento dovuto alla carenza delle strutture, che implica molto spesso la necessità di arrangiarsi in maniera tale da non permettere alle donne di fare musica a causa della conformazione stessa delle nostre città e dei nostri paesi. Infatti, andare a suonare di sera, in posti lontani, comporta tutta una serie di problemi che sono certamente presenti all'attenzione di codesta onorevole Commissione.

Due sono i tipi fondamentali di attività della nostra associazione. Da una parte, essa svolge un'attività rivendicativa, sia in ambito locale, sia in ambito nazionale, creando strutture e servizi a livello locale e stimolando quel tipo di legislazione, a livello nazionale, che favorisca lo sviluppo della musica. Da ciò discende la necessità di spazi, strutture, corsi e sovvenzioni a livello locale. Del resto, non chiediamo mai finanziamenti all'associazione (cosa che riteniamo molto importante sul piano etico); chiediamo bensì finanziamenti di progetti. In so-

stanza, non chiediamo, per esempio, 20 milioni per fare qualche cosa; chiediamo, per esempio, di darci una sala prove per un concerto e così via dicendo, perché, considerato che la nostra associazione è composta per oltre il 95 per cento da giovani al di sotto dei 30 anni ed è pertanto un'associazione di giovani per i giovani e non un'associazione che si occupa di giovani, crediamo che la musica sia la forma più diffusa (ma non per questo la più importante) e, quindi, più consistente di produzione culturale diretta da parte dei giovani.

Molto spesso si dice che i giovani sono soltanto fruitori passivi di musica; e si compiono studi ed analisi sul fatto che in loro manca una capacità di partecipazione diretta. Parlando di musica, naturalmente, intendo riallacciarmi ad un discorso più generale che riguarda i modi attraverso cui affermare la propria personalità mediante forme partecipative. A fronte di tali esigenze, non vi è alcun tipo di sostegno alle attività che svolgiamo.

In proposito, elencherò successivamente una serie di proposte che si propongono di soddisfare tali esigenze.

Vorrei, inoltre, sottolineare il fatto che la nostra associazione svolge anche un'attività che si potrebbe definire sindacale e rivendicativa. Tuttavia, essa non costituisce la nostra unica finalità, poiché in tal caso avremmo potuto essere definiti come il sindacato dei giovani musicisti. In realtà, invece, abbiamo inteso costituire un'associazione in quanto crediamo profondamente nell'utilità di affrontare insieme i problemi. Ci proponiamo, pertanto, un approccio completamente nuovo ad una cultura (che negli ultimi anni è stata dominante) basata sulla consapevolezza di doversi in qualche modo arrangiare da soli. Non esiste, infatti, una cultura della socializzazione; in proposito, ritengo che la musica possa rappresentare uno straordinario elemento di socializzazione tra i giovani. Essa, certamente, non è in grado di risolvere tutti i problemi legati alla condizione giovanile: infatti, è evidente che, per esempio, il problema

della disoccupazione non può essere risolto frequentando centri in cui si pratica la musica. Ritengo, tuttavia, che i giovani, incontrandosi tra loro e socializzando i propri problemi, possano trovare una giusta dimensione della loro condizione.

Un altro elemento importante da prendere in considerazione è rappresentato dal fatto che spesso la musica nasce dall'incontro tra culture diversissime, provenienti addirittura da continenti diversi. In relazione a tale aspetto, la nostra organizzazione sta tentando di configurarsi come associazione di carattere multirazziale. Infatti, al suo interno vi sono molti giovani immigrati che prestano la loro opera per migliorare le sue condizioni di funzionamento.

Per quanto concerne le ragioni della nostra esistenza e del nostro operato, a parte l'aspetto associativo e rivendicativo, vorrei sottolineare il tentativo di recuperare alcuni valori profondi della musica e di riformare la cultura musicale del nostro paese. Desidero, tuttavia, precisare che nel momento in cui ho affermato che la nostra è un'associazione musicale di base, non intendevo assolutamente creare all'interno del panorama musicale un « ghetto », rappresentato da giovani che cercano di entrare in un mercato musicale ben definito e cambiarne le regole.

In realtà, con la nostra associazione ci proponiamo di costituire un movimento che tagli verticalmente tutto il mondo musicale. Il nostro principale referente (ritengo che voi lo conosciate bene) è Gino Paoli, che fa parte dell'Associazione dei gruppi musicali di base.

Il ragionamento fondamentale da cui dobbiamo partire è rappresentato dalla constatazione che per cambiare realmente la cultura musicale del nostro paese e per recuperare alcuni valori essenziali è necessario creare un movimento che non solo abbracci in maniera trasversale tutti i generi musicali, ma sappia anche coinvolgere quegli artisti già affermati che sono convinti di dover agire affinché la situazione si evolva in maniera diversa rispetto a quella attualmente esistente in

Italia. Ci proponiamo, inoltre, di coinvolgere gli operatori di settore, i giornalisti, i giovani che praticano la musica ed infine (anche se non hanno un'importanza certamente secondaria) i giovani che si limitano ad ascoltare la musica. Questi ultimi, infatti, sono circa 14 milioni, a fronte dei 500 mila-un milione di giovani che praticano la musica.

Ritengo, inoltre, che non sia pensabile riformare la cultura musicale esclusivamente attraverso l'organizzazione di grandi concerti, che pure hanno la loro importanza. In proposito, vorrei segnalare i prezzi spesso proibitivi legati a tali eventi: basti pensare che se si vuole seguire per intero la stagione dei grandi concerti si deve affrontare una spesa di circa un milione di lire. Oltretutto, noi che viviamo a Roma non dobbiamo neanche sostenere l'onere del trasferimento; significativo, in proposito, mi sembra l'episodio di Venezia.

In sostanza, la nostra principale richiesta nasce da un problema di riconoscimento: infatti, in Italia, né la legislazione precedente né quella attuale prevedono un esplicito riconoscimento del jazz e di altri generi musicali, o comunque trattano indistintamente generi musicali tra loro diversi, ognuno dei quali ha una propria specificità. In proposito, mi rendo conto che la musica lirica e quella sinfonica hanno svolto un ruolo importantissimo nel nostro paese, come dimostra anche la creazione di numerosi enti lirici e sinfonici. Tuttavia, vorrei affermare (sia pure in maniera un pò provocatoria) che si dovrebbero istituire enti per il rock ed il jazz, oltre che per altri generi musicali, i quali dovrebbero rappresentare una sorta di suggello per l'affermazione della musica dei nostri anni. Oltre tutto, non si può dimenticare che i 6 mila miliardi destinati agli enti lirici e sinfonici vengono gestiti in maniera disastrosa; non a caso, moltissimi giovani iscritti ai conservatori aderiscono alla nostra associazione. Da questo punto di vista, abbiamo avanzato specifiche richieste nell'ambito di due progetti di legge da noi predisposti insieme con l'onorevole Paoli. Pur renden-

docci conto dell'enorme mole di lavoro cui il Parlamento deve fare fronte, saremmo molto lieti se venissero approvati tali progetti di legge che introducono una sorta di statuto per la musica cosiddetta « extracolta » e, nell'ambito di questa, riconoscono la soggettività della produzione musicale giovanile. A tale fine si prevede una maggiore capacità di intervento da parte degli enti locali nei confronti dei giovani che intraprendono iniziative musicali. Si richiede, inoltre, un censimento degli spazi inutilizzati, nonché l'istituzione di un fondo finalizzato alla ristrutturazione di spazi da destinare alle produzioni musicali e culturali in genere. In proposito, desidero aprire una breve parentesi ricordando che la SIAE, le cui entrate provengono per il 97 per cento dalla musica leggera o, comunque, « extracolta », non fornisce alcun contributo a tale genere musicale. Soltanto recentemente si è cercato di instaurare un diverso rapporto con la stessa SIAE.

Un altro punto su cui intendo soffermarmi è rappresentato dalla proposta di legge Bassanini che, oltre a rivestire una grandissima importanza, aveva raccolto un ampio consenso tra le forze politiche. Essa, tuttavia, in sede di Commissione è stata, per così dire, « decapitata » della parte finanziaria. Vi sono, comunque, nella suddetta proposta di legge, petizioni di principio estremamente valide, in quanto vi si riconosce la validità dell'associazionismo giovanile e non solo di quello legato alle grandi associazioni che, pur avendo svolto un ruolo importantissimo nel nostro paese, sono ormai troppo lontane dal mondo giovanile in quanto obbediscono, in qualche modo, a logiche spartitorie.

La suddetta proposta di legge — lo ripeto — andava incontro alle esigenze di tutte le associazioni meritevoli di riconoscimento per l'attività svolta; tuttavia, in assenza di finanziamenti, sarà difficile che essa possa raggiungere le proprie finalità.

A mio avviso, sarebbe necessario inoltre procedere ad una riforma della scuola, che avrebbe dovuto essere attuata

già da molto tempo. Comunque, nell'ambito di tale riforma, dovrebbe essere introdotto l'insegnamento della musica nelle scuole, affinché i giovani possano accostarsi alla musica stessa con un approccio più critico e consapevole, senza subire l'effetto di « colonizzazione » attualmente in atto. In proposito, ricordo che l'ANCI sta preparando la realizzazione di un *network* rivolto ai giovani. Si tratta di un progetto che è stato lanciato ma che finora non ha avuto alcun seguito, anche se la sua realizzazione era stata auspicata nell'ambito di un convegno svoltosi tempo fa a Salsomaggiore. Ritengo, quindi, che la Commissione potrebbe chiedere informazioni circa lo stato in cui si trova il progetto relativo all'introduzione di sei *network* destinati alla produzione musicale giovanile ed all'istituzione di un osservatorio.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, ritengo che tale osservatorio dovrebbe essere inteso come un organismo nel cui ambito le associazioni musicali possano trovare occasioni di confronto e di rapporto, in via permanente, con le istituzioni, soprattutto in funzione propositiva nei confronti di queste ultime. Ritengo che la realizzazione di tale osservatorio rappresenterebbe un fatto estremamente positivo.

ELISABETTA DI PRISCO. Desidererei innanzitutto una precisazione in riferimento al termine musica « extracolta », non molto conosciuto, inventato da Luigi Pestalozza anni fa, in occasione di un dibattito sulla musica promosso dal club Tenco. Per extracolta credo si intenda la musica che non rientra in quella colta, cioè in quella lirica e sinfonica. La mia richiesta è volta a comprendere meglio l'arco di musica compresa nel termine in questione.

Vorrei compiere, insieme con i nostri ospiti, una riflessione su un punto, che mi è sembrato comune a tutte le associazioni e che mi interessa particolarmente. Abbiamo ascoltato, in questi giorni, organizzazioni di partiti e — diciamo così — del « fare con gli altri », come quella per

la pace ed altre legate ai temi della solidarietà. Per la prima volta abbiamo un incontro anche con associazioni più impegnate in quello che potrebbe essere definito il « fare per sé », nel senso di mettere maggiormente in gioco il piacere e le passioni di ognuno. Non a caso, proprio durante l'incontro con tali associazioni, appare il primo dato della non presenza delle donne, mentre per quanto riguarda le altre, come quelle di partito (anche se in maniera meno rilevante in alcune), e particolarmente per quanto concerne quelle in cui il « fare sociale », il mettersi in gioco per la solidarietà o comunque per gli altri rappresenta l'elemento determinante, la presenza delle donne è molto forte.

Poco fa, Flavio Lotti ha fatto riferimento all'associazione per la pace, nella quale appunto le cariche sono equamente distribuite tra uomini e donne; nelle altre organizzazioni vi è, invece, una bassa presenza di queste ultime. Conosco abbastanza il mondo musicale e so che non si tratta di un fenomeno che riguarda solo le associazioni qui presenti bensì di un dato comune a tutte; la situazione è migliore nel mondo della musica lirica e sinfonica, anche se molto spesso le donne ricoprono i ruoli inferiori; le direttrici d'orchestra e le compositrici di musica sono apparse soltanto da poco tempo, e sono rarissime.

Esiste quindi un problema, a mio giudizio, di percorsi formativi, oltre alla difficoltà per le donne di mettere in gioco le loro passioni ed i loro desideri. Da questo punto di vista, i nostri ospiti hanno dato alcuni suggerimenti, soprattutto per quanto riguarda le scuole ed i conservatori; non si tratta, però, di iniziative sufficienti. Ritengo che occorra una maggiore cultura (al momento, quasi inesistente) del comporre musica nel nostro paese. In quest'aula ricorre spesso la data del 1992; nel resto d'Europa, però, vi è tutta un'altra cultura musicale tra la gioventù, particolarmente nell'ambito della scuola. Quasi tutti i ragazzi sanno suonare uno strumento, bene o male, ognuno secondo le proprie inclinazioni e capacità;

comunque, hanno fin da piccolissimi la possibilità di un approccio positivo con la musica.

Alla luce di quanto è stato oggi da voi denunciato, a quale promozione pensate? Quali aspetti, oltre a quello della promozione, ritenete possano mettere meglio in campo le pari opportunità tra uomo e donna? Capisco quanto sia difficile per degli uomini dare una risposta ad una domanda del genere, ma mi interesserebbe sapere come cercate, all'interno delle vostre associazioni, di superare tale scarto.

LUCA FORNARI, *Rappresentante dell'Anagrumba*. Si tratta di un problema che ci siamo posti, perché nell'ambito della musica *rock*, la più coinvolta nella nostra associazione, lo scarto tra la presenza maschile e quella femminile è molto forte. Tra l'altro, le poche donne presenti svolgono ruoli molto precisi giacché, in genere, sono cantanti.

Abbiamo cercato due tipi di risposte. La prima, di ragionamento, concerne i problemi materialmente esistenti, ai quali ho già accennato brevemente. A mio giudizio, la musica è ancora fortemente penalizzata, per il tipo di impostazione e per la difficoltà di trovare le strutture ed il tempo per poter suonare; i tempi della musica, soprattutto nelle città, sono ben scanditi e sono principalmente maschili, sotto tutti i punti di vista.

Per quanto riguarda l'incentivazione, svolgiamo ogni anno rassegne nazionali di gruppi musicali di base; quest'anno abbiamo raccolto oltre mille gruppi, selezionati a livello regionale, che poi hanno partecipato ad una rassegna finale. Inoltre, abbiamo promosso la prima rassegna nazionale di *rock* femminile, andando a pescare (nel vero senso della parola, in quanto sono pochissimi) gruppi composti esclusivamente da ragazze e tentando di farli emergere con un sistema di promozione vero e proprio, cioè facendoli suonare e pubblicizzando il fatto che si può suonare buon *rock* anche essendo donne.

Quindi, abbiamo cercato di esaminare la questione a due livelli; da una parte

valutando i problemi strutturali; dall'altra valutando quelli culturali, che ormai si sono affermati anche nella musica. Gli ultimi dieci anni credo non siano trascorsi invano.

BRUNO TOMMASO, *Presidente dell'Associazione nazionale musicisti jazz*. L'amico Fornari mi ha preceduto; pertanto, aggiungerò solo alcuni particolari a quanto è stato da lui già esposto. Esistono motivazioni, anche di carattere storico, della scarsissima presenza femminile nel jazz: la maggior parte delle donne, le poche implicate in questo tipo di musica, erano cantanti, in qualche rarissimo caso pianiste, già agli albori del jazz.

In realtà, la situazione non è poi così tragica; un autore di musica « extracolta », di consumo, come Paolo Conte ha scritto una canzone intitolata: *Le donne non capiscono il jazz*. Ovviamente, si tratta di un brano ironico, ma che per certi aspetti delinea questa strana immagine, propria soprattutto dell'immediato dopoguerra, per quanto riguarda il modo di fare jazz. I tempi, però, sono cambiati; la tipologia che emerge dalle statistiche della nostra associazione, concernenti gli iscritti, non è poi la stessa quando esaminiamo le percentuali nelle scuole di musica, popolari o meno, e nei conservatori. Anzi, pochi minuti fa, il vicepresidente della nostra associazione, Enrico Pieranunzi, mi ha detto che nel conservatorio di Frosinone, in cui insegna, le donne rappresentano la maggioranza. Pertanto, da questo punto di vista, non sarei così pessimista. Ritengo occorra attendere i tempi giusti e sperare — in questo ho molta fiducia — che l'aumento delle donne sia non solo numerico ma soprattutto qualitativo. A mio giudizio, se emergeranno artiste in grado di creare modelli validi, ciò rappresenterà un dato positivo.

Vi è da dire che, stranamente, alcune delle pochissime artiste di jazz di un certo valore che l'Italia ha annoverato negli ultimi anni, non si sa per quale motivo, forse proprio per le difficoltà insite nella gestione di questo tipo di musica in Italia, sono andate a lavorare all'estero.

RENZO LUSETTI. Di fronte ad una vera e propria galassia — in senso positivo, purché non diventi frammentazione — di associazioni giovanili, si impone una certa chiarezza. Sappiamo che esistono associazioni istituite *ad hoc*, mentre altre hanno un carattere più spontaneo. Comunque, un criterio distintivo, anche per quanto riguarda la trasparenza dell'attività che viene svolta, riguarda il finanziamento. A parte le forme di autofinanziamento, che sempre sono presenti, vorrei sapere di che tipo di finanziamento, pubblico o privato, dispongono le vostre associazioni, anche per capire quale sostegno viene dato ad attività che sicuramente vanno inquadrare in qualche modo.

Confesso che non ero a conoscenza dell'esistenza delle due associazioni di carattere musicale di cui abbiamo ascoltato oggi i rappresentanti; ma mi fa piacere questa crescita di associazioni anche in settori che non sono i soliti. Ritengo questo un fatto estremamente positivo. Vorrei sapere se esistono altre associazioni nel campo musicale che svolgono attività simili a quelle che voi avete descritto.

BRUNO TOMMASO, *Presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz*. Esiste una sorta di finanziamento pubblico per le attività jazzistiche. Esso è fondamentalmente di due tipi: il primo deriva, anche se indirettamente, dalla legge n. 800 del 1967. Infatti, l'articolo 40 di detta legge, come ho sottolineato prima, non nega il finanziamento alla musica jazz, nel senso che questo tipo di musica non viene citato e si parla, invece, di un fondo da destinare ad attività rilevanti sul piano dell'interesse culturale. Tale fondo inizialmente ammontava a 200 milioni di lire; ora, è lievemente aumentato. I fondi vengono erogati in maniera abbastanza casuale, soprattutto per manifestazioni di carattere estivo che sono poi quelle che a noi interessano meno perché lasciano ben poco sul territorio: sono una specie di cattedrali nel deserto.

Il grosso del finanziamento pubblico avviene, invece, attraverso gli enti locali (regioni, province e comuni). In questo

momento la mole di tale finanziamento non è calcolabile. Fra circa un anno e mezzo, quando i lavori della commissione che si sta occupando della stesura del « libro bianco » di cui ho in precedenza parlato saranno a buon punto, potrò fornire notizie attendibili. Si tratta comunque di un finanziamento ben più ampio di quello proveniente dal Ministero del turismo e dello spettacolo. Una parte rilevante dei fondi per le attività jazzistiche proviene da *sponsor* privati, oltre che dagli incassi degli spettacoli.

Circa l'esistenza di altre associazioni, desidero segnalare quella dell'associazione denominata « Musica oggi », composta da musicisti che si occupano anche dell'organizzazione di attività musicali, con sede a Milano; vi sono poi svariate associazioni di lavoratori e di musicisti sparse per tutta la penisola. Tutte le altre sono associazioni di promotori di spettacolo; per certi aspetti, sono la controparte: sono esse a prendere i finanziamenti, non la nostra.

SALVO MESSINA, *Rappresentante del CID*. Probabilmente rischio di essere un po' stonato in questa discussione; desidero, comunque, rispondere alle domande poste sul versante della nostra associazione. In pratica, svolgiamo un'attività, supponendo a quella pubblica, di informazione e di sostegno ai giovani nel momento del loro ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di un'attività che dovrebbe essere affidata alle strutture pubbliche, con una modifica della politica del lavoro. Tuttavia noi tendiamo a dare una risposta al problema della disoccupazione autofinanziando le azioni che sviluppiamo, anche se il nostro centro si è organizzato in forma di associazione senza fini di lucro e riceve finanziamenti, per alcuni progetti ed iniziative, da parte della regione Lazio. Fondamentalmente, il nostro è un centro autogestito ed i giovani che vi si rivolgono pagano la somma simbolica di 5 mila lire all'anno per l'iscrizione, per utilizzare i nostri servizi.

Credo sia a conoscenza della Commissione l'esistenza di altri soggetti che ope-

rano sul nostro versante, soprattutto riferiti al mondo cattolico, come Comunione e liberazione – che ha caratteristiche diverse dalla nostra associazione – o come la comunità di Capo d'Arco, o come alcune organizzazioni sindacali che svolgono un'attività simile alla nostra. Ma ciò che differenzia la nostra attività da quella, per esempio, di Comunione e liberazione, è il fatto che noi non promuoviamo un incontro tra domanda e offerta di lavoro, perché diamo solo la possibilità ai giovani di avere delle informazioni, di essere aiutati nella compilazione di una domanda, nella preparazione di un *curriculum*, nella costituzione di una cooperativa. In altri termini, offriamo solo un sostegno tecnico, non mediamo tra domanda ed offerta di lavoro, come fa qualche organismo, anche in maniera impropria.

DOMENICO AMALFITANO. Chiedo innanzitutto scusa se nel mio intervento svolgerò alcune considerazioni in relazione a quanto ho ascoltato, prima di porre delle domande. Ho molto apprezzato l'intervento del rappresentante dell'Anagrumba, per l'accento da lui fatto ad un'emergente sensibilità dei giovani verso l'espressione musicale, non solo come consumatori di musica, ma anche come creatori. Si pone conseguentemente il problema dell'educazione musicale, che in gran parte nasce e si sviluppa in ambienti extrascolastici. Il problema è grande, perché bisognerebbe vedere se l'educazione musicale si identifica solo nella strumentistica, ossia nella capacità di suonare uno strumento, o se non sia qualcosa di più, di precedente o di diverso rispetto a tale capacità.

Si pone pertanto, la questione della razionalizzazione di tutto il discorso sull'educazione musicale e sui conservatori. È un problema assai complesso, non solo di carattere culturale e pedagogico, ma anche di carattere politico. Nel dire questo, mi rivolgo ai politici – anche se lo siamo un po' tutti – qui presenti, che forse conoscono meglio di me tale problema: è un discorso molto corporativo,

che tocca molte situazioni preesistenti, diventando in tale modo ancora più complicato. Abbiamo i conservatori, che appartengono ad un determinato momento e che tendono all'educazione del talento musicale; ma non viene svolta un'educazione musicale di base. Ci basiamo sempre sulla politica del talento, a prescindere da un'educazione diffusa per quanto riguarda la popolazione giovanile e, quindi, l'intera popolazione del nostro paese.

Se tutto questo è vero, ci interessa, in questa sede, quanto è stato detto da lei, Fornari, circa questa sensibilità dei giovani, per i quali la musica diventa un mezzo più facile di comunicazione in una società che tende all'incomunicabilità. Ho sempre sottoscritto in pieno l'identificazione della musica come unico linguaggio che non ha bisogno di traduzioni in ogni parte del mondo.

Se, dunque, questo è un fatto di valore, un fatto di comunicazione, vorrei porle, Fornari, una domanda.

Non c'è il pericolo che, scegliendo esclusivamente un certo tipo di musica (prescindendo dalla distinzione tra musica colta e musica « extracolta »), si possa dare luogo ad una ghettizzazione e ad una mortificazione di un linguaggio universale, sia in termini diacronici, sia in termini sincronici? Anche su tale punto, si apre il discorso circa un certo rapporto con altri tipi di associazioni musicali, catalogabili come operanti nel campo della musica colta. Non vorrei esasperare un discorso che diventa premusicale e che entra nella musica ma non sa utilizzare la musica per quella che dovrebbe essere, facendola invece apparire ed essere luogo di risonanza di alcune conflittualità, incomprensioni ed incomunicabilità che appartengono al mondo premusicale, cioè alla società.

Insomma, è la musica a migliorare la società, o è la società a peggiorare anche la musica ed il luogo di comunicazione di essa?

Questa problematica mi interessa molto. Credo che interessi tutti, dal mo-

mento che è stata intrapresa un'iniziativa per la formazione di un'orchestra giovanile.

Vorrei ascoltare il vostro giudizio su quanto è stato fatto e su quanto si propone di fare. Inoltre, desidero avere ancora un chiarimento.

Da quanto ho potuto capire, la vostra è una musica che si esprime anche in termini di creatività. Non voglio essere ante 1993 (voglio, bensì andare anche oltre l'ambito europeo ed essere favorevole all'educazione alla mondialità), ma devo osservare che partecipare ad un linguaggio universale della musica non significa non fecondare anche le tradizioni musicali del proprio paese. Da questo punto di vista, desidero sapere – a prescindere da un determinato genere musicale, quale può essere il jazz, o da una determinata situazione, o da un determinato luogo – qual è la vostra esperienza con riferimento anche a giovani i quali diventano creatori di musica, dato il DNA del nostro territorio e della nostra cultura nazionali. Non è, per caso, che quei giovani sembrano creatori di musica ma sono invece ripetitori di una moda musicale che è solo di importazione nel nostro paese? Non credo – lo dico con tutto rispetto – che questo sia un contributo a quella presenza culturale che appartiene ad ogni radice e ad ogni espressione di paese.

Fornari ha ragione quando dice che il problema del Mezzogiorno o quello dell'occupazione non possono essere risolti facendo della musica. Però, evidentemente, anche da parte della musica c'è un contributo in termini di educazione civica e di solidarietà. Ciò vale se quanto è stato da me detto con una certa preoccupazione (forse anche enfatizzata) non finisce per dare luogo ad impedimenti ed a strumentalizzazioni all'interno di quella che è comunque un'esigenza.

LUCA FORNARI, *Presidente dell'Anagrumba*. Concordo sul ragionamento che è stato svolto dall'onorevole Amalfitano e che avevo cercato in precedenza di articolare in maniera, forse, più confusa.

Pur essendo la musica « extracolta » la più diffusa e comunque la più sentita, tuttavia non chiediamo per essa un particolare riconoscimento e, quindi, uno scavalco o superamento di tutti gli altri generi musicali. Per noi, infatti, è fondamentale che tutti i generi musicali vengano messi nelle stesse condizioni di operare e prosperare. Sta di fatto, però, che – come ho già accennato – anche all'interno della nostra associazione c'è un gruppo di giovani del conservatorio di Roma (direttori d'orchestra e strumentisti) che lavorano con noi per modificare il tipo di finanziamento e di possibilità di cominciare a lavorare che viene oggi offerto ai giovani che studiano nei conservatori di musica. Del resto, lo stesso tipo di strutturazione degli enti lirici e sinfonici appare oggi superato in quanto non riesce a rispondere a moderne domande di tale genere musicale.

Dunque, sono pienamente d'accordo su questa valutazione e credo che, da questo punto di vista, l'informazione-formazione musicale debba essere complessiva.

Certo, non chiediamo che nella scuola si insegni a suonare uno strumento in maniera specifica.

DOMENICO AMALFITANO. State seguendo sperimentazioni di educazione musicale attualmente in corso nella scuola media dell'obbligo?

LUCA FORNARI, *Presidente dell'Anagrumba*. Sì. È senz'altro un'iniziativa positiva. Purtroppo, essa viene attuata dove si manifesta una buona volontà specifica e dove si riesce a fare un'esperienza di questo genere. Dal punto di vista strutturale e della possibilità concreta di realizzare un'informazione ed una formazione di questo genere, mi sembra che siamo ancora molto indietro. Servirebbe, probabilmente, un'iniziativa di carattere più generale, che spaziasse dalla storia della musica alla possibilità di ascoltare musica, alla possibilità di fare musica.

Non è che la scuola debba dare immediatamente tutte queste risposte. Si potrebbe pensare, in questo periodo, a fasi

di utilizzo delle scuole, per esempio, nel pomeriggio, con un rapporto rispetto al quale la scuola abbia capacità di coordinamento. Le proposte in tale senso potrebbero essere moltissime.

Quanto al rapporto con le tradizioni musicali del nostro paese, siamo dell'avviso che esse sono fondamentali. È vero che la musica è uno straordinario luogo di incontro di culture diverse, ma si tratta pur sempre di culture che hanno ciascuna una propria specificità ed una propria storia. Il rischio che corriamo oggi, in Italia, è quello di perdere completamente la cultura musicale del nostro paese. Ciò avviene non tanto nella musica *rock* (i cui testi sono comunque in lingua inglese, che ha un suo schema ben preciso, mentre la lingua italiana è molto meno adatta a tale genere musicale) quanto nella musica tradizionale del nostro paese, che rischia di essere schiacciata all'interno di una logica che non permette ai giovani di avere gli strumenti per giudicare. Infatti, il giovane che non sia stato indirizzato verso un certo tipo di musica, finisce per sentire ciò che gli viene presentato attraverso la radio e la televisione. Purtroppo, sappiamo che la proposta musicale per i giovani italiani viene spesso dall'estero, anche per la esistenza di una problematica relativa alle case discografiche, che, insieme con tutta una serie di questioni mostruose, finisce per schiacciare la musica italiana.

Il ragionamento che abbiamo fatto, anche con l'apporto dell'onorevole Paoli, che è in qualche modo un nostro portavoce, è se sia possibile, in vista del nuovo assetto europeo a partire dal 1993, stabilire forme di protezionismo che negli altri paesi già esistono. Da tale punto di vista, l'Italia ha un problema, che deriva dall'impossibilità, in occasione di concerti eseguiti da complessi stranieri, di fare partecipare dei gruppi-spalla italiani, mentre in Australia e nel Regno Unito, per esempio, è obbligatorio promuovere, in occasione di un concerto eseguito da un gruppo straniero, anche l'esibizione di un gruppo locale.

Nel Regno Unito, tutti i locali hanno l'obbligo di tenere, una volta alla settimana, un concerto dal vivo. In caso di inottemperanza i gestori dei locali stessi devono pagare all'associazione di categoria (che in Italia non esiste) l'importo relativo ad una serata, come se si fosse tenuto un concerto dal vivo.

In sostanza, riteniamo che si debba tenere conto delle tradizioni e della specificità del nostro paese per poter avere una migliore capacità di incontro con le altre nazioni. In caso contrario, nel 1992 saremo completamente schiacciati dai prodotti stranieri. In proposito, ritengo che si ponga anche un problema, per così dire, di costrizione all'imitazione: infatti, se vengono proposti prevalentemente prodotti stranieri, ne deriva una perdita di specificità indotta, dal momento che è perfettamente inutile effettuare ricerche sulle tradizioni musicali del proprio paese se a seguito di queste ultime si vendono pochissimi dischi. Risulta, pertanto, preferibile, anche per i professionisti, adeguarsi a determinati schemi per avere una maggiore tranquillità dal punto di vista delle vendite.

Ritengo che si tratti di un problema molto grave che potrebbe essere parzialmente risolto attraverso una serie di misure come, per esempio, l'introduzione di agevolazioni fiscali a favore delle case discografiche che promuovono artisti italiani.

Si può, inoltre, configurare una serie di sistemi che, al di là dell'aspetto finanziario, favoriscano la produzione musicale del nostro paese. Con ciò non intendo abbracciare una logica protezionistica; vorrei soltanto sottolineare l'esigenza di instaurare un proficuo rapporto tra la produzione musicale nazionale e quella straniera.

BRUNO TOMMASO, *Presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz*. Desidero intervenire brevemente su due questioni che sono state poste alla nostra attenzione. La prima di esse riguarda le tradizioni musicali del nostro paese in

relazione a quelle affermatesi altrove. In proposito, vorrei fornire a codesta Commissione alcune notizie. Innanzitutto, faccio presente che il primo disco di musica jazz uscito sul mercato è stato inciso da un certo Nick La Rocca (ovvero Nicola La Rocca), di origine italiana. Inoltre, desidero ricordare che molti altri importanti compositori ed esecutori di musica jazz sono italiani, a cominciare da Antonio Sciacca, meglio conosciuto come Tony Scott. Pertanto, la caratteristica principale di questo genere musicale è costituita dal fatto di avere risentito di moltissime influenze culturali, linguistiche, etniche e tecnologiche e di subire una continua evoluzione. Quindi, gli apporti originari, provenienti dalle tradizioni di paesi diversi, sono stati all'ordine del giorno, soprattutto negli ultimi anni, in cui si sono registrate produzioni jazzistiche originali in Olanda, in Italia, in Francia e nel Regno Unito, ognuna con caratteristiche particolari.

Per quanto concerne l'osservazione dell'onorevole Amalfitano relativa alla musica classica ed in particolare ai conservatori, ritengo che vi sia ancora una sorta di vezzo corporativistico. Tuttavia, oggi esistono 50 conservatori, non più 10 come qualche anno fa.

DOMENICO AMALFITANO. In proporzione all'utenza, il numero dei conservatori è diminuito, non aumentato.

BRUNO TOMMASO, *Presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz*. Ciò è indubbiamente vero, tanto che molti conservatori assolvono praticamente ad una funzione di educazione di base in regioni nelle quali non esiste o quasi un riscontro professionale. Per esempio, in Calabria, in Puglia, in Basilicata, pur essendovi molti conservatori, sono praticamente inesistenti le istituzioni concertistiche. Manca, quindi, qualsiasi prospettiva occupazionale.

Per quanto riguarda, infine, le orchestre giovanili, si tratta di un'esperienza che valutiamo positivamente.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare i nostri ospiti, desidero avanzare alcune proposte partendo dalla premessa che molti di noi si sono resi conto solo ora che la musica può rappresentare uno straordinario veicolo per l'associazionismo giovanile, soprattutto in virtù del suo linguaggio universale.

Si è aperto, quindi, per noi un problema di pertinenza, in quanto la musica è un modo attraverso cui i giovani si esprimono, fanno cultura e si associano.

Vorrei, pertanto, che i nostri ospiti ci inviassero un elenco completo delle associazioni musicali analoghe a quelle da essi rappresentate, al fine di individuare i modi attraverso cui la musica si pone in rapporto con l'associazionismo dei giovani e con il loro modo di essere.

Sarei grato, inoltre, ai nostri ospiti se ci inviassero una scheda relativa al progetto *network-giovani* elaborato dall'ANCI, anche in considerazione del fatto che tra breve procederemo ad un'audizione dei rappresentanti di tale organismo.

Per quanto concerne il rapporto tra la formazione musicale dei giovani e le regioni, abbiamo appreso che in tale settore assume un rilievo fondamentale il ruolo svolto dagli enti locali. Oltre tutto, ritengo che ciò dipenda anche dall'articolazione dei poteri tipica del nostro paese.

Il ruolo delle regioni è ancora più importante in relazione alla musica locale, cioè a quella volta al recupero di antiche tradizioni o di specifiche realtà locali. Non credo, invece, che lo stesso discorso possa essere applicato agli interventi formativi, anche se non ho ben presente il testo della legge quadro sulla formazione professionale, che risale al dicembre 1978 e che stabilisce i termini entro i quali le regioni possono esercitare una funzione di formazione professionale. Inoltre, non ho una specifica esperienza del settore e soprattutto non so se la musica, che normalmente viene insegnata nei conservatori oltre ad essere una specifica materia scolastica, possa essere inserita nell'ambito di corsi di formazione professionale. Vorrei sapere, pertanto, dai nostri ospiti se vi siano ostacoli in tale direzione. Considererei, poi, che essi ci fornissero una

riflessione tecnico-giuridica sull'argomento. Infatti, se quest'ultima avesse un esito positivo si potrebbe prospettare la possibilità di utilizzare i finanziamenti, non esigui, di cui le regioni dispongono attraverso il Fondo sociale europeo, anche se quest'ultimo deve avere un'immediata finalizzazione all'occupazione. Per altro, ho avuto modo di ribadire l'esistenza di tale limite nel corso dell'audizione del ministro Donat-Cattin.

Per quanto concerne le questioni sollevate dal rappresentante della CID-CGIL, ritengo che i problemi connessi con l'informazione rientrino nell'ambito più generale dell'orientamento. Quest'ultimo, a sua volta, è uno dei compiti posti a carico del Fondo sociale europeo. Conseguentemente, ampliando la frazione di quest'ultimo destinata all'orientamento, la quale è svincolata da un'immediata finalizzazione all'occupazione, si potrebbero individuare nuovi spazi per l'educazione musicale, che indubbiamente rappresenta un momento di orientamento. Voglio segnalare alle associazioni musicali qui rappresentate quel grande bagaglio di risorse finanziarie che è il Fondo sociale europeo, il quale opera in maniera privilegiata a favore delle aree meridionali, mettendo a loro disposizione mezzi che però queste ultime non possono utilizzare pienamente, soprattutto per i modi in cui tale fondo è regolamentato; in ordine alle procedure ed agli scopi, esso è infatti troppo vincolato all'immediata occupazione e dunque è idoneo per aree come quelle in cui vi sia un certo sviluppo dell'industria, che richieda immediatamente manodopera, ma non ai fini di un nuovo e fondato concetto di formazione professionale che inglobi la musica, le attività del « far da sé » e la formazione complessiva del lavoratore, che dovrà sempre più essere concepita come formazione permanente e ricorrente e non soltanto come inserimento nel mercato del lavoro.

Tale concetto viene sottolineato anche alla luce dell'esperienza che voi ci avete offerto questa mattina. Pertanto, vi sarei particolarmente grato se forniste in un momento successivo alla Commissione

una serie di documenti che ci consentano di comprendere meglio quest'universo.

Per quanto riguarda la questione di un vostro portavoce o rappresentante, l'esperienza di molti di noi, che non sono al corrente di tutta la problematica, dimostra che forse avete peccato di settorialismo. Credo sia interesse del comparto offrire il massimo d'informazione, al di là di quelli che possono essere canali di categoria o privilegiati. Non vogliamo che nel Parlamento esistano vincoli corporativi, ma vogliamo essere a pieno titolo rappresentanti della nazione e dei suoi molteplici interessi. Vi consiglierei, quindi, di utilizzare la nostra Commissione anche per allargare le conoscenze del Parlamento sulla problematica in questione. Dico questo perché ho capito che vi è una straordinaria possibilità di associazionismo giovanile e che esiste un punto di riferimento perché le scuole si aprano di più alla musica.

In conclusione, in riferimento all'esigenza espressa dal rappresentante del CID, Salvo Messina, circa la questione dell'orientamento e dell'informazione, se i colleghi concordano, vorrei inviare una lettera al direttore generale della RAI per chiedere se non sia il caso che quest'ultima assicuri un servizio « informa-giovanì » in chiave di orientamento periodico e puntuale, che con riferimento alle varie realtà e non con chiusura regionalistica (nel senso che il sud deve sapere

ciò che offre il nord e viceversa), assicuri all'universo degli utenti (ed in particolare ai giovani) tale informazione. Ciò può avvenire in connessione con il servizio « informa-giovanì », assicurato dai sindacati, invitando altresì il ministro del lavoro a fornire i dati con una certa tempestività, in collegamento con il mondo delle aziende. Dato che è in atto un'evoluzione del sistema del collocamento, oggi non più chiuso nella struttura pubblica ma aperto addirittura a contributi privati, ritengo sia utile che l'azienda concessionaria, per la sua natura bivalente e per il suo settore di competenza, assicuri un servizio di questo tipo. Penso che una tale iniziativa possa rappresentare un modo per raccogliere le sollecitazioni emerse nell'audizione di questa mattina.

Saluto e ringrazio i nostri cortesi ospiti, rimanendo in attesa dei dati e delle notizie che ho loro richiesto.

**La seduta termina alle 11,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
PREROGATIVE E IMMUNITÀ  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal  
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli  
Organi Collegiali il 9 novembre 1989*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO